



Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

Book Review. Verità e democrazia.

Sulle orme di Michel Foucault di Fausto Colombo, Mimesis, 2022

MARTINA MASULLO*

Come citare / How to cite

Masullo, M. (2025). Book Review. Verità e democrazia. Sulle orme di Michel Foucault di Fausto Colombo, Mimesis, 2022. *Culture e Studi del Sociale*, 10(1), p-p. 181-185

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

* Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli studi di Salerno, Salerno, Italia

2. Contatti / Authors' contact

* marmasullo@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Novembre/November 2025



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

*Book Review. Verità e democrazia.
Sulle orme di Michel Foucault di Fausto Colombo,
Mimesis, 2022*

Martina Masullo

Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno,
Salerno, Italia
marmasullo@unisa.it

Che cosa significa rileggere Foucault? Nel suo “Verità e democrazia. Sulle Orme di Michel Foucault”, edito da Mimesis, Fausto Colombo dichiara apertamente, fin dalle prime pagine, il suo intento: non si tratta di rileggere Foucault per adattare le sue teorie ad un contesto diverso, ma piuttosto di mettere in campo un vero e proprio esercizio analitico – ambizioso ed entusiasmante – per evidenziare alcuni passaggi essenziali delle sue lezioni e verificarne (sempre attraverso un approccio critico) “l’attualità, la forza, i limiti” nell’epoca storica che stiamo attualmente vivendo. La crisi delle democrazie occidentali, la pandemia da covid-19, il conflitto russo-ucraino rappresentano il contesto in cui il pensiero di Foucault approda potentissimo compiendo un salto vorticoso, ma necessario dalla società ateniese del periodo aureo fino al nostro presente.

Il materiale analizzato – circoscritto agli ultimi due corsi di Foucault al Collège de France nel 1983 e nel 1984 - è pregno di senso, storicità e spunti di riflessione: dal governo di sé e degli altri fino al coraggio della verità, Colombo affronta i temi universali proposti da Foucault nei tempi e negli spazi giusti, perché rileggere Foucault oggi, alla luce dei grandi mutamenti sociali e culturali contemporanei, acquisisce ancora più valore e diviene (quasi) un atto politico, nel senso più ampio del termine. Inoltre, a fare da indicatori all’intero lavoro ci sono alcuni interrogativi imprescindibili che rappresentano anche la premessa di questo libro: *la rivendicazione delle verità contro la post-verità e della buona informazione contro la disinformazione delle fake news mette in gioco la forma stessa della democrazia?* E ancora: *quale rapporto esiste fra dovere di governo e diritto alla disobbedienza in un contesto emergenziale?*

È senz’altro da queste domande – che concludono l’introduzione del testo - che può e deve partire l’analisi del libro di Fausto Colombo.

In particolare, il libro si divide in quattro capitoli che non seguono un ordine cronologico che dall’antichità corre veloce verso la contemporaneità, come ci si potrebbe aspettare. Ne consegue, più che altro, un ordine di senso in cui antico e contemporaneo sono in continuo dialogo tra loro. Quattro punti nevralgici, dunque, all’interno dei quali convergono i temi fondamentali di cui è necessario avvalersi per comprendere il rapporto – complesso e in continua evoluzione – tra la verità e la democrazia. Nel primo capitolo, Colombo tralascia in parte la dimensione contemporanea per porre in una dimensione di proficua comunicazione quella Atene in cui nasce la Parresia (l’arte di dire il vero) – su cui si sviluppa quasi tutta la prima parte del testo – e il Collège de France dove, invece, il 6 gennaio 1983 Foucault inizia le sue lezioni discutendo attorno al concetto di verità.

Culture e Studi del Sociale – CuSSoc, 2025, 10(1), Special, pp.181-185
ISSN: 2531-3975

La prima definizione che vale la pena fissare in alto per comprendere tutto ciò che verrà dopo è quella di *Parresia*, su cui Colombo (così come Foucault) si sofferma ampiamente. Prima di tutto, la parresia come “parlar franco” che diviene una qualità, ma anche una tecnica. Poi, la parresia come atto e atteggiamento definitorio da comprendere osservandone le conseguenze e non le finalità. Ancora: il rapporto tra parresia e politica che si snoda in una serie di ramificazioni, tra le quali si scorgono sfumature di verità lievi o più marcate, ma comunque necessarie alla riflessione completa sul concetto in sé. Ed infine, la parresia che costituisce i momenti di svolta storica. Che si tratti di “verità-cielo” che “*non cessa di essere presente, incombere, farsi guardare*” o di “verità-folgore” che “*appare e sparisce solo per chi la osserva nel momento in cui si manifesta*”, possiamo parlare di parresia sempre come “atto drammatico”.

Partendo sempre dalle riflessioni foucaultiane per aprirsi agli scenari passati e futuri, Colombo sintetizza in due punti ciò che rappresenta per lo studioso francese la questione della verità: *la verità in rapporto con il potere* che si sostanzia attraverso quei regimi di verità che ogni società costruisce e *la verità in rapporto con il reale* e tutta la questione che concerne la contrapposizione tra i discorsi teorici normativi e i comportamenti concreti. Se con le sue tre teorie esplicative – *raddoppiamento rappresentativo, non rappresentazione e razionalizzazione* – Foucault si pone l’obiettivo di spiegare la propria posizione rispetto al tema della verità, essa alla fine converge verso quel ricorrente concetto del “discorso di troppo” che tanto caratterizza le riflessioni foucaultiane degli anni Ottanta. In sostanza, se - come sostiene lo studioso - il simbolico, all’interno della società, acquisisce una propria autonomia, esso influenza, producendo effetti concreti, le scelte individuali e collettive delle persone. Ed è proprio questo approccio che meglio si presta all’interpretazione dei vari livelli veridittivi che si sono sviluppati durante la pandemia da covid-19. Il discorso sanitario, quello politico e quello culturale hanno rappresentato solo la base di partenza per il confronto che si è attualizzato, via via, durante i mesi di lockdown e quelli successivi. All’interno di ciascun “regime di veridizione” - così come li definisce Colombo - si sono autogenerate regole e piani di vero e falso che hanno, effettivamente e concretamente, direzionato le decisioni dei vari soggetti.

Nel secondo capitolo, Colombo parte da alcuni eventi chiave quali i lockdown, i coprifuoco, le politiche sanitarie di vaccinazione per richiamare i temi della securizzazione e della biopolitica già discussi da Foucault. Il focus è sulla costituzione di una società della sorveglianza che – ancora una volta – pone l’attenzione sul rapporto tra verità e potere e tra uso democratico e uso autoritario della comunicazione. Tutto questo discorso conduce inesorabilmente al concetto di infodemia – di cui Colombo ripercorre la storia semantica – e che rappresenta una delle parole chiave della contemporaneità. Certo, l’infodemia ha rimesso in gioco tutta una serie di quesiti riguardo la comunicazione e la verità e ha fatto sì che la pericolosità delle false informazioni fosse probabilmente per la prima volta presa sul serio non più solo dagli addetti ai lavori. Tra la pandemia e la cattiva informazione si crea un’aderenza tale che le due viralità risultano sovrapposte e per curarne una è necessario curare anche l’altra. Ma in cosa consiste la cura? Certamente, nella costruzione di una politica della verità che si pone in parallelo con la politica della

salute pubblica e proprio rispetto ad essa rappresenta il “discorso di troppo” che orienta le scelte di quel (questo) determinato periodo storico.

È a questo punto che ci si deve concentrare sul ruolo che le piattaforme di comunicazione assumono nell’intera questione: lavorare in sinergia con le istituzioni per rafforzare la buona informazione e arginare il fenomeno delle fake news. Di queste piattaforme (e delle politiche delle verità che attraverso esse vengono costruite) - soprattutto oggi nell’epoca degli user generated content – gli attori principali sono i cittadini il cui ruolo si riconferma potentissimo nella trasposizione (social) mediatica del conflitto tra Russia e Ucraina.

Ma in tutto questo discorso che, all’apparenza, può sembrare così lineare e logico che ruolo rivestono le aleturgie alternative? Anch’esse sono fondamentali nella costruzione delle verità poiché senza una forza negativa non potrebbe esistere quella positiva. Foucault definisce questo tipo di opposizione come un necessario elemento costitutivo della società.

Il terzo capitolo è riservato alle ultime parole di Socrate prima della sua morte a cui Michel Foucault dedica particolare attenzione: esso risulta quasi una digressione – profondissima ed essenziale – nell’intera economia del lavoro, ma in verità ne rappresenta, forse, la parte più importante e risolutrice, sia per il lettore che per lo studioso stesso. Per comprenderla – come anche Colombo ci fa notare – è necessario cogliere l’intimo legame tra Socrate e lo studioso francese che, proprio negli anni in cui affronta al Collège de France le lezioni sulla morte del filosofo, è già consapevole di essere affetto da AIDS e per questo motivo la trattazione dell’argomento risulta essere ancor più empatica. Socrate e Foucault, dunque, sono così interconnessi che le riflessioni sul primo si trasformano – quasi come si trattasse di un atto salvifico – in un percorso di ricerca su di sé e sulla propria vita per il secondo.

Si entra, attraverso questa parte del libro, a gamba tesa nell’ambito della cura del sé, sempre rimanendo in bilico tra la questione della verità in politica e la dimensione etica del dire il vero. E Socrate rappresenta – come scrive Colombo – un vero e proprio *“esempio paradigmatico della scelta di dire il vero in pubblico a qualunque costo”*. La morte del pensatore ateniese è raccontata attraverso i tre dialoghi platonici: l’Apologia di Socrate, il Critone e il Fedone, con una particolare attenzione da parte di Foucault al primo e al terzo.

Il viaggio attraverso il pensiero e la filosofia socratica è davvero molto coinvolgente, soprattutto se si decide di abbandonare quel sapere nozionistico tramite il quale si è soliti avvicinarsi a questi argomenti ed espandere la propria visione attualizzando idee e considerazioni alla realtà della nostra società contemporanea.

Colombo – e Foucault – parlano di “missione socratica” che si può riassumere nel compito di vegliare sugli altri occupandosi, prima di tutto, di se stessi. Sanare i propri conflitti più intimi per poter essere salvifici per gli altri: è, senz’altro questa, la grande lezione di Socrate. La guarigione dell’anima conduce alla verità e l’atto della cura *“implica una relazione fra chi cura e chi è curato e, in questo senso, l’azione di Socrate è la piena attuazione di tale relazione”*.

La lezione di Foucault sulla morte di Socrate – racconta Colombo – è così sorprendente che racchiude anche un piccolo colpo di scena che consiste nella chiusura di un cerchio apparentemente rimasto aperto. Essa, infatti, si chiude con il richiamo alla parresia – da cui lo studioso sembrava essersi allontanato – e l’atto di dire il vero ad ogni costo, per Socrate, è una così forte dedizione da culminare nel suo sacrificio.

Condivisione e relazione sono le due parole chiave nell'interpretazione dell'ultimo discorso di Socrate. E ciò che ne deriva è il chiarimento della dimensione dell'amicizia come *"fondamento unificante della cura e della verità"* che rappresenta, poi, l'essenza della lezione di Foucault sulla morte di Socrate.

Il quarto capitolo si apre con una presa di coscienza e un interrogativo: partendo dal presupposto che la parresia socratica è – come abbiamo avuto modo di comprendere – sia sconfitta che vittoria, c'è spazio – si chiede Colombo – per la parresia nelle democrazie attuali? Ed è proprio ciò che ci si auspica di scoprire nelle pagine che seguono. La pandemia ci ha dimostrato che il concetto di libertà che si trova alla base delle moderne democrazie liberali deve, necessariamente, scendere a patti con una riduzione dell'autonomia degli individui per preservare il bene comune, nel caso del covid la salute pubblica. L'obiettivo, dunque, deve essere quello di mantenere un equilibrio tra liberismo e autoritarismo (o meglio: trovare una terza strada) e secondo Colombo (e Foucault) ciò può avvenire solo perseguendo il modello della parresia come atto e come azione, non solo come concetto astratto.

I social media hanno dato la possibilità agli utenti di esprimere le proprie idee in qualunque momento e molto più facilmente rispetto alla dimensione offline. Per dirla alla maniera di Bolter e Grusin (1999) i social hanno moltiplicato i segni della comunicazione fino quasi a farne una forma di costrizione. In questo senso, ciò che si sostanzia è una vera e propria forma di parresia contemporanea: *"la volontà concreta di esercitare un'influenza, il circuito che si genera nel discorso e nella realtà, l'azione che dal singolo parlante si estende al gruppo o alla collettività, le reazioni che si determinano con i relativi cambiamenti nei fatti"*. Ancora una volta, quel discorso di troppo che regola ed orienta le scelte. Partendo da questi assunti, sembra naturale riflettere su alcuni punti e scogliere alcuni nodi interpretativi.

Il primo riguarda il fatto che la parresia non deve (e non può) essere considerata come un atto necessariamente individuale. Il secondo punto, invece, consiste nel soffermarsi sulla natura prettamente linguistica degli atti o sui comportamenti più evidenti. In verità, possono essere considerati atti parresiasitici molti altri elementi. Colombo ne riporta alcuni esempi legati alla contemporaneità e, in particolare, alle situazioni emergenziali vissute negli ultimi anni. Il primo caso è rappresentato dall'atteggiamento della maggioranza dei cittadini italiani che ha "risposto" alle varie aleturgie (positive e negative) costitutesi durante la pandemia da covid-19 vaccinandosi e affidandosi alla verità scientifica. Anch'essa può essere considerata una testimonianza attiva di parresia.

Il secondo caso, invece, riguarda i comportamenti solidali messi in campo dalle democrazie occidentali durante l'invasione della Russia in Ucraina. Questi comportamenti rappresentano la testimonianza di tutta una serie di valori che si pongono in alternativa alla guerra.

Tornando ai nodi da sciogliere, il terzo punto su cui vale la pena soffermarsi è che la parresia non viene praticata solo da chi si trova in una posizione subordinata, ma anzi può concretizzarsi ad ogni livello proprio perché essa può mostrarsi in modi differenti.

L'ultimo punto è quello che riguarda il legame tra parresia ed efficacia delle decisioni. Colombo ricorda la natura drammatica dell'atto parresiasitico e, dunque, la possibilità che le decisioni prese dinnanzi ad un presente incerto possano rivelarsi anche imperfette e inefficaci in un'analisi futura.

Nell'ultima parte del suo prezioso testo, Colombo ci riporta al principio della cura che è stato interpretato profondamente nel terzo capitolo e che qui viene attualizzato e riletto in epoca contemporanea, tuttavia con lo sguardo sempre puntato alle democrazie del futuro.

“Ripensare la cura come fondamento delle democrazie è dunque la strada per uscire dal conflitto fondato sulle verità”. Questo – secondo Colombo che rilegge Foucault – rappresenta la soluzione a tutta la serie di problematiche che sono state analizzate nel corso di queste pagine.

Tuttavia - proprio perché ci si augura che la strada intrapresa da Colombo con il suo *“Verità e democrazia”* sia solo all'inizio e che in un prossimo futuro possa continuare a regalarci preziose ispirazioni – rimane sospeso un interrogativo: questa ultima presa di coscienza e di posizione potrà bastare per liberare le democrazie da quel *“fantasma”* della dittatura che tanto abbiamo sentito rievocato in questi complessi ultimi anni?